

GIOVANNI MANCO
MARIA GRAZIA SCARPELLI

SANT'ANNA IN QUERCIANELLA

I registri della comunità parrocchiale



30 luglio 1911 - 2011

Edizioni IT:COMM: - Firenze

*Ringraziamo sentitamente Danilo
Zuccherelli per aver fornito la docu-
mentazione fotografica .*

©

Edizioni IT:COMM: - Firenze
Via di Ripoli, 48-50r – 50126 Firenze
Tel. 055 680648 – fax. 055 687707
e-mail info@italiacommerciale.it

ISBN

Responsabile del progetto editoriale Ettore Scarpelli

Indice

| | |
|---|----|
| PRESENTAZIONE | 5 |
| CAP. 1 CENNI STORICI RIGUARDANTI LA CHIESA, LA PARROCCHIA E IL POPOLO DI SANT'ANNA..... | 7 |
| CHIESA DI SANT'ANNA..... | 8 |
| I SACERDOTI PRESENTI NELLA PARROCCHIA DI SANT'ANNA..... | 10 |
| OSPIZIO E CHIESA DEDICATA ALLA SACRA FAMIGLIA | 12 |
| ISTITUTO DELLE SUORE PASSIONISTE DI SAN PAOLO DELLA CROCE..... | 13 |
| CAP. 2 I REGISTRI PARROCCHIALI: PREMessa GENERALE..... | 17 |
| CAP. 3. STATO DELLE ANIME DEL POPOLO DELLA CURA DI SANT'ANNA IN QUERCIANELLA. PARROCCHIA DI SANT'ANNA..... | 23 |
| DEMOGRAFIA. LE CLASSI DI ETÀ DEI NATI A QUERCIANELLA, ALL'OSPEDALE DI LIVORNO, E FUORI QUERCIANELLA..... | 38 |
| L'ONOMASTICA. | 44 |
| CAP. 4 IL REGISTRO DEI BATTEZZATI | 47 |
| CERIMONIA DEL BATTESIMO | 50 |
| IL REGISTRO DEI BATTEZZATI DAL FEBBRAIO DEL 1912 AL 1965. CONSIDERAZIONI SUI DIVERSI SUOI ASPETTI..... | 52 |
| CAP. 5 LIBRO DEI MATRIMONI | 57 |
| CAP. 6 IL REGISTRO DEI MORTI..... | 65 |



PRESENTAZIONE

L'archivio parrocchiale è il cuore di una comunità: lì si conserva il materiale documentario che svela le vicende e la cultura delle famiglie, dell'organizzazione sociale, dell'economia e della parrocchia, registrando, documento per documento, i piccoli e grandi fatti che hanno costruito la storia di una collettività.

Inoltre, pur partendo da preoccupazioni puramente pastorali, con i registri per i sacramenti – battesimo, matrimonio e morte – e per la descrizione dello “stato d'anime”, distinte all'interno del territorio parrocchiale per famiglie, case e quartieri, fino al XIX gli archivi parrocchiali sono gli unici dotati di registrazioni anagrafiche.

Quindi, per gli anni antecedenti l'istituzione dell'anagrafe, i registri di battesimi, matrimoni e morti costituiscono l'unica fonte sia per gli studi di storia sociale che per le ricerche genealogiche.

L'archivio di una parrocchia è pertanto un patrimonio di straordinario e ineguagliabile valore, luogo di conservazione della memoria e della storia.

Ringrazio gli autori e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume: grazie al loro impegno, la storia della Parrocchia di Sant'Anna in Quercianella riaffiora dalle pagine del passato per esserci restituita; svelandoci il contenuto di queste carte, hanno sottolineato che la salvaguardia e la valorizzazione degli archivi parrocchiali sono imprescindibili gesti di rispetto nei confronti del passato e di responsabilità verso il futuro.

Monsignor Pietro Basci
Parroco

Cap. 1 Cenni storici riguardanti la chiesa, la parrocchia e il popolo di Sant'Anna

In questo breve capitolo riporteremo alcune notizie sulle tre principali istituzioni che hanno caratterizzato la vita religiosa del popolo di Quercianella: la Chiesa e la parrocchia di Sant'Anna; la chiesa e l'ospizio della Sacra Famiglia dei Frati Francescani Minori; l'istituto delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce.

Si tratta di informazioni contenute nel registro dello "Stato d'anime" relativo all'anno 1947, che abbiamo ritenuto di estrarre dalla sua sede naturale per l'importanza che esse hanno ai fini della conoscenza e della comprensione preliminare del presente lavoro.

Le scarse note relative alle due chiese potrebbero, e anzi andrebbero, auspicabilmente, integrate con altre informazioni; in particolare, quelle sulla loro edificazione, sulle caratteristiche del progetto iniziale del 1876, di quello conclusivo realizzato solo nel 1911, e delle eventuali modifiche o degli adattamenti successivi, sia edilizi che funzionali; ovvero, quelle sulla serie integrale dei sacerdoti che, nei vari ordini (vallombrosani, francescani, secolari) e a vario titolo, si sono succeduti, soprattutto prima che Sant'Anna venisse eretta in Parrocchia nel 1943 e fosse nominato il suo primo parroco Don Fulgenzio Landi.

Chiesa di Sant'Anna



Di questa Chiesa di Sant'Anna in Quercianella (Diocesi di Livorno) fu posta la prima pietra il 4 novembre 1876, compiendo la S. funzione prescritta S. E. Rvma Mons. Raffaele Mezzetti, Vescovo di Livorno. Era allora parroco di Montenero, da cui dipendeva Quercianella, il M. R. Don Camillo Orsini O.S.B.V.

Nel 1877 i muri si trovavano fino al punto di essere coperti, ma fallite tante belle promesse di sovvenzioni (una prima sottoscrizione aveva fruttato solo lire cinquemila) i lavori furono sospesi.

Negli anni 1909-1910-1911 il R.mo P. Ab. Don Arsenio Viscardi, parroco di Montenero, “magnis curis laboribusque expensis” (circa lire trentacinquemila) portò a compimento i lavori ed il **30 Luglio 1911** S. E. Rvma Mons. Sabatino G. ni, vescovo di Livorno, inaugurò e benedisse la Chiesa di Sant’Anna in Quercianella.

Il Vescovo di Livorno S. E. Rvma Mons. Giovanni Piccioni ascoltante i postulati del Rv.mo P. Ab. Gen.le Don Basilio Domenichetti, espresse con lettera del 28 ottobre 1939 del M.R. Don Alfonso Salvini, Parroco di Montenero, in data 29 novembre 1939, domandata ed avuta la facoltà dalla S. Congr. del Concilio in data 3 marzo 1943, assecondando i desideri e i voti spesse volte manifestati dai fedeli dimoranti in questo villaggio con decreto vescovile del 1 maggio 1943, erigeva la Parrocchia di Sant’Anna in Quercianella.

Questa fu civilmente riconosciuta con Decreto Presidenziale del 6 settembre 1946 e con Decreto Vescovile del 20 marzo 1947 il M.R. Don Fulgenzio Landi O.S.B.V. fu nominato Parroco, ed il 20 maggio 1947 dalla Curia Vescovile di Livorno, fu investito del beneficio parrocchiale di Quercianella (Livorno).

I Sacerdoti presenti nella parrocchia di Sant'Anna

Alla storia istituzionale di Sant'Anna, che, come sopra detto, ha visto tardare la sua erezione in parrocchia, corrisponde una storia dei reggenti la cura del suo popolo non meno complicata, né semplice da ricostruire. Non avendo avuto modo di accedere alla relativa documentazione ufficiale esistente presso la Curia, abbiamo basato la ricostruzione dell'elenco dei nominativi che si sono succeduti soltanto su quelli dei redattori gli atti di registrazione esistenti presso l'archivio parrocchiale. In particolare modo, sul registro dei battezzati che, comprendo l'intero arco temporale di riferimento del presente lavoro, dal 1912 al 1965, ci ha permesso di formulare un elenco sufficientemente attendibile. Una incertezza residua dovuta non tanto al fatto che il sacerdote che somministra il sacramento molte volte è diverso da quello che ha redatto sul registro l'atto relativo (in specie per i battesimi somministrati presso l'Ospedale o le cliniche di Livorno); quanto al fatto che il titolo di chi, firmando l'atto, ne attesta la ufficialità (autenticità e veridicità), assume formulazioni diverse: rettore; cappellano; cappellano curato; vice parroco; parroco. Formulazioni diverse che rivelano la frequenza degli avvicendamenti dei sacerdoti presenti nella chiesa di Sant'Anna, e la loro appartenenza ad ordini religiosi diversi prima che divenissero stabilmente secolari; in particolare all'ordine dei frati francescani minori, presenti a Quercianella dal 1884 presso la Chiesa e l'Ospizio della Sacra Famiglia; e a quello dei vallombrosani, presente al santuario di Montenero, e alla cui parrocchia è appartenuta ab origine la comunità di Quercianella, finché non è stata istituita

quella autonoma di Sant'Anna. Né, infine, siamo riusciti a stabilire se e quanti fossero i sacerdoti presenti in Sant'Anna nei diversi periodi, anche se è certa e documentata la compresenza di un vice parroco.

L'elenco che qui di seguito formuliamo segue l'ordine cronologico dei soli sacerdoti che hanno firmato l'atto di registrazione con l'indicazione del relativo status.

P. Giuseppe Ciappei, rettore dal 1912; P. Teodosio Bigagli, per delega; P. Agostino Tommasi o.f. m., cappellano; P. Ubaldino Grilli, cappellano, dal 1916; P. Biagio Cialdini; P. Nazzareno Neri, cappellano dal 1918, f.f. vice cappellano curato; P. Gustavo Maccioni, prima cappellano poi curato; P. Remigio Mondanelli, f.f. cappellano; P. Salvatore Fabbri dal 1922, prima f.f. di parroco, dal 1923 cappellano curato, poi 23 vice curato; P. Vittore Grifoni, o.f.m.; P. Anastasio Cipriani; P. Ubaldo Grilli, o.f.m., delegato; P. Cornelio Poggi, o.f.m.; P. Antonio Baroni, dal 1927; P. Anastasio Riccardo Fattori, missionario Ap.co. dal 1928; P. Pasquale Ciampa; P. Eugenio Sderci, dal 1929; P. Clemente Carmignani o.f.m. dal 1929; P. Fausto Manfredi, o.f.m. dal 1929; P. Cornelio Poggi, cappellano curato dal 1929; P. Elzeario Capocchi f.f., dal 1931; P. Romolo Minocchi, dal 1929; P. Clemente Carmignani; P. Onorato Gudini; P. Colombano Santini, o.v., f.f. dal 1933; Don Lorenzo Sbrolli, dal 1936; P. Fulgenzio Landi o.s.b.v. dal 1938; nel 1947 era presente anche Don Carlo Papini vice parroco; Don Ermanno Lunardi, dal 1 febbraio 1947; Don Colombano Santini, o.s.b.v. dal 13 dicembre 1951; Don Giorgio F.Luzi, parroco dal 10 settembre 1961; Don Angelo Betoccini, vice parroco, dal 29 luglio 1961; Don Tosco Crestini, vice parroco dal 1963.

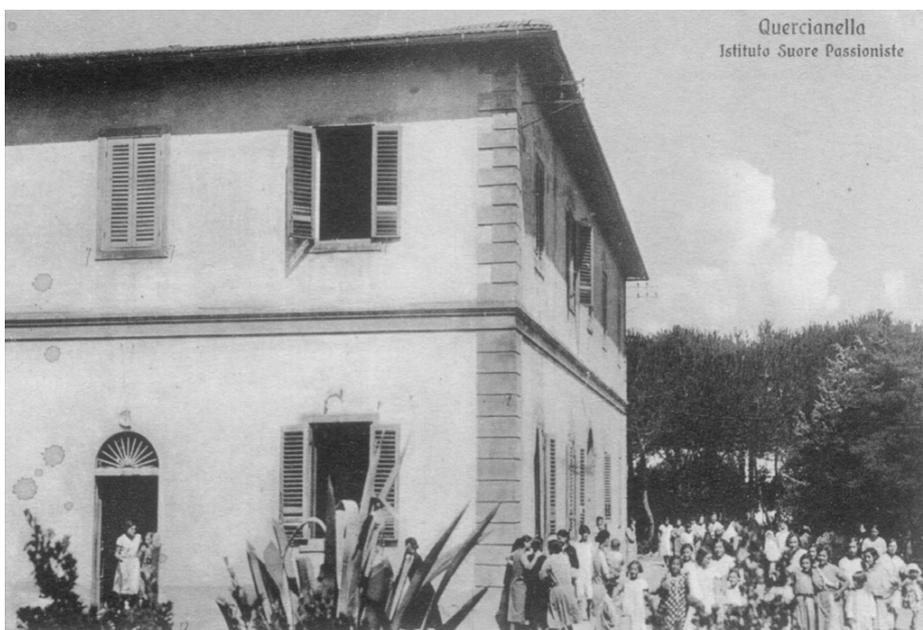
Ospizio e Chiesa dedicata alla Sacra Famiglia



“L’ospizio e la chiesa dedicata alla Sacra Famiglia è di proprietà dei PP Francescani. Abitualmente vi abitano due frati Sacerdoti. L’attuale presidente (n.r. nel 1947) è P. Ilario Baldi O.F.M.

Il detto ospizio Sacra Famiglia fu aperto dai Minori Riformati della Provincia delle SS. Stimate il 16 Luglio 1884 e il 2 Febbraio 1888 Padre Bernardino da Caiole iniziò i lavori per la fabbricazione della Chiesa, che fu inaugurata il 20 Agosto 1889.

Istituto delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce



Istituto Suore Passioniste di San Paolo della Croce, casa madre a Castel di Signa, Firenze.

La casa fu fabbricata nell'anno 1909.

Tratto da pag.46 del registro "Stato d'anime" del 1947

La Congregazione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce fu istituita nell'anno 1872 da Mons. Fiammetta; è di diritto diocesano e le Costituzioni uniformate al Codice di Diritto canonico, furono approvate nell'anno 1939.

La casa madre è a Castel di Signa (Arcidiocesi di Firenze) e l'attuale Madre Generale è suor Emerenziana Chiantini.

Le suore hanno i voti perpetui. I primi cinque anni, nel tempo stabilito dalle Costituzioni, annualmente rinnovano i voti.

La casa religiosa, con annesso istituto, posta in via Littorale n.227, Quercianella (Livorno) è di proprietà delle suore Passioniste e fu inaugurata nell'anno 1906. Vi è la cappella dedicata alla "Vergine SS. Adolorata" e giornalmente vi si conserva il SS.mo Sacramento.

In Quercianella le dette suore svolgono la loro attività verso le fanciulle della "Maternità ed Infanzia" ed altre orfane, impartendo loro l'istruzione elementare ed abituandole ai lavori casalinghi e femminili.

Hanno pure un "Asilo Infantile", sovvenzionato dai genitori dei bambini che v'intervengono.

Fino all'anno 1931, avevano pure una "Scuola di lavoro", ma causa la poca frequenza, furono costrette a sospendere le lezioni; ed in quel medesimo anno fecero richiesta di ricoverare le "Bambine della Maternità ed infanzia" e fu loro concesso.

Alla sopracitata nota ci permettiamo di aggiungere le seguenti brevi considerazioni.

La storia dell'Istituto ha ovviamente subito varie vicissitudini e mutamenti anche al variare delle cause che inducevano all'accoglimento delle fanciulle. Cause riferibili all'abbandono per le più diverse ragioni economico-sociali: di nascita illegittima, per povertà estrema, o per la mancanza di entrambi i genitori o del padre caduto in guerra o emigrato, specie nel primo dopoguerra, e spesso non più tornato. Compiti di accoglienza che rientravano, durante l'epoca fascista, in quelli istitu-

zionali dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia (ONMI), con la quale venivano stipulate apposite convenzioni.

Queste bambine, oltre allo svolgimento dell'ordinario corso di istruzione elementare, frequentavano appositi corsi di formazione di artigianato femminile (taglio e cucito, ricamo, maglieria), per poi lavorare a domicilio su committenza di ditte cittadine.

All'uscita, ossia alla maggiore età, una volta al compimento del 21° anno, queste ragazze erano aiutate, in base alle diverse loro condizioni ed esigenze, a trovare una sistemazione, anche con agganci familiari. A quelle più bisognose, in vista del matrimonio, veniva concessa una dote.

Alle cause di devianza dei genitori che portavano all'accoglienza in Istituto, si aggiungevano talvolta quelle imputabili alle stesse adolescenti, che, in alternativa alle normali forme di restrizione della libertà personale, mediante convenzione col Ministero di Grazia e Giustizia, entravano in Istituto.

E' naturale che al mutare della legislazione sociale in materia di assistenza all'infanzia, in particolare quella degli anni sessanta - settanta, con la riserva di competenza dei servizi di assistenza sociale agli Enti locali territoriali, e col mutare delle cause socioeconomiche, in specie quelle relative all'emigrazione extracomunitaria, sono in parte cambiate le modalità dell'esercizio dei compiti dell'Istituto delle Suore Passioniste.

Compiti che restano di fondamentale importanza nella vita del popolo di Sant'Anna e costituiscono una significativa e meritoria presenza per l'intera comunità di Quercianella.

Libro dei Battezzati pag. 1.
dall' 11 Febbraio 1912
al 22 Settembre 1929

Libro dei Matrimoni pag. 49.
dal 15 Dicembre 1924
al 15 Febbraio 1936

Registro dei Morti pag. 74.
dal 22 Aprile 1925
al 31 Dicembre 1939.

Cap. 2 I registri parrocchiali: premessa generale

I registri parrocchiali (stato delle anime, registro dei battezzati, dei cresimati, dei matrimoni, dei morti), nel loro insieme e attraverso la sommatoria e l'incrocio dei dati, rappresentano, fino all'unità d'Italia, la principale e insostituibile fonte:

- per la ricostruzione nominativa della famiglia e della sua struttura sociale ed economica, specie nelle piccole comunità rurali di un tempo;
- per lo studio della mobilità della popolazione: i nuovi parrocchiani, gli scomparsi, i trasferimenti di abitazione, la struttura e l'evolversi dei nuclei familiari e delle relazioni parentali, i loro flussi migratori rispetto alle opportunità del mercato del lavoro;
- per le stime su fecondità, su nuzialità, sui quozienti di mortalità e sulle principali eziologie di esito mortale; per l'analisi complessiva della popolazione e della struttura demografica in rapporto al sesso, all'età e allo stato civile.

Una complementarietà di testi che, pur non giungendo ad una unificazione integrale dei documenti parrocchiali, come è purtroppo nel caso di Sant'Anna in Quercianella, permette una ricostruzione anagrafica, demografica, e sociale sufficientemente illuminante.

Oltre a costituire una documentazione insostituibile dei mutamenti storici intervenuti sullo "stato delle anime del popolo parrocchiale" at-

traverso il controllo e la registrazione della regolarità nella somministrazione dei sacramenti; quanto attraversa orizzontalmente sia gli aspetti canonici della religiosità, sia quelli laici che si riflettono nella società.

La trascrizione dei registri della parrocchia di Sant'Anna, operata integralmente e fedelmente nel loro testo originario, e una prima parziale nostra riflessione e valutazione storica dei dati in essi contenuti, vuol essere, in occasione del primo centenario della Chiesa, una doverosa manifestazione di riconoscenza con cui l'intera comunità intende solennizzare tale ricorrenza.

Una occasione, come questa del primo centenario della Chiesa di Sant'Anna, importante, dunque, per fare il punto, almeno in parte, sul passato; ma anche sull'oggi; ciò al fine di offrire, sul piano culturale e su quello della spiritualità e dell'etica cristiana, uno strumento di riflessione prezioso per la stessa coscienza identitaria di un "popolo" in cammino su entrambi i piani.

Con questo intento, il presente lavoro viene offerto alla intera comunità, con lo spirito e la speranza di rafforzare quelle relazioni che la realtà tende quotidianamente a separare.

Fattori oggettivi ci hanno impedito di effettuare un lavoro più completo; di ciò ce ne scusiamo. Certi, comunque, che altri possano continuarlo e perfezionarlo, come è in ogni sforzo dell'uomo.

Una lettura di testi che, per i suoi connotati emozionali, è apparentemente circoscritta all'oggi, all'esperienza e al vissuto personale e familiare, quando non erroneamente identificata col carattere di mera elencazione anagrafica, di registrazione notarile; che, tuttavia, si arric-

chisce di significato e di valore tanto più la si collochi in una cornice storica, di conoscenza della continua evoluzione che tutto subisce nel tempo, con i continui mutamenti che la realtà sociale impone persino alla interpretazione ed attualizzazione del Vangelo.

Per tali motivi ci è parso opportuno inserire, nel testo di commento dei registri parrocchiali, alcune note di storia della disciplina canonica dei sacramenti, utili ad una migliore lettura e comprensione del testo stesso.

I decreti del Concilio di Trento, ai quali si fa costante rinvio nel registro degli atti di matrimonio, erano stati preceduti dalla registrazione dei battesimi in serie continua; ciò che a Firenze era iniziato nel 1428. Decreti che, peraltro, subirono adattamenti successivi come il “Rituale Romanum” del 1614 in funzione del controllo della regolarità nella somministrazione di tutti i sacramenti. Anche la redazione annuale degli Stati delle anime, insieme a quella dei registri delle sepolture, fu universalmente fissato come obbligo nel 1614 con la costituzione “Apostolicae sedi” di Paolo V, pur di fatto esistente in un numero limitato di casi. La registrazione dei morti o delle sepolture religiose sono, infatti, assai rare prima del Concilio di Trento o addirittura prima del 1614, anno dell’istituzione obbligatoria dei registri parrocchiali di sepoltura. Quella civile inizia a Firenze nel 1385, ma solo per ragioni di controllo delle epidemie, principalmente di peste, o per il controllo finanziario sull’operato dei becchini.

Pur con i limiti presenti in ogni innovazione, quale ne sia il fine e il contenuto, è dai registri parrocchiali che inizia, dunque, quel processo costitutivo delle fonti istituzionali, prima religiose poi laiche, volte alla registrazione dei fenomeni demografici.

I registri dello “stato civile” furono, infatti, introdotti a partire dalla rivoluzione francese, costituendo le basi della moderna anagrafe. In Toscana, il Granducato, dopo il censimento generale e nominativo eseguito nel 1810 dal Governo napoleonico, assumerà i “registri di nascita” a uso civile dal 1818, recependo previa timbratura i “registri parrocchiali di battesimo” redatti su moduli prestabiliti e relegando così la copia madre a mero strumento d’uso personale o interno del parroco. Ma solo dal 1860 col Regno d’Italia saranno costituiti, con definitiva e totale distinzione ed autonomia da quelli parrocchiali, i “registri di stato civile”, quale indispensabile strumento della azione pubblica di governo e di amministrazione. Ciò non diversamente da come la Chiesa aveva già fatto al fine di disporre di strumenti giuridicamente certi per la “cura delle anime, ossia per la loro salvezza eterna”.

La qualità delle informazioni fornite da queste fonti migliora nel tempo grazie all’affinarsi e al crescere dell’educazione pastorale dei curati. Ad esempio, negli stati delle anime, l’età dei singoli parrocchiani, distinti per sesso, in età da comunione e non, viene specificata successivamente; così anche il luogo o la casa d’abitazione, per quanto talvolta resti imprecisata l’individuazione dei nuclei familiari. Miglioramenti, adattamenti che venivano ad imporsi come opportuni per il contemporaneo maturarsi della coscienza dei diritti delle persone, come appare evidente nel lungo e faticoso processo di equiparazione tra uomo e donna.

Sono, invece, i registri dei battesimi a restare sostanzialmente immutati, fatta salva la più tarda indicazione dell’ora della nascita e della somministrazione del sacramento; essi già fin dai primi del ‘600, riportavano già i nomi col relativo patronimico di entrambi i genitori, fon-

damentale strumento per ricostruire le relazioni parentali e l'andamento delle relative modifiche della struttura sociale, nonché di madrine e padrini di battesimo.

I registri dei morti hanno un andamento più evolutivo; nel tempo si arricchiscono di ogni informazione utile a stabilire, nel rispetto delle prescrizioni sinodali, se il morto abbia beneficiato della penitenza, del viatico e dell'estrema unzione.

L'uso del cognome si fa strada lentamente anche nelle registrazioni civili, come si evince, ad esempio, dai coevi registri della fiscalità (della Repubblica Fiorentina o del Granducato di Toscana o di altri Stati). Basti pensare che solo chi era cittadino e figlio legittimo poteva aspirare a certe cariche o svolgere certe attività.

Anche il mondo della donna ha una rappresentatività mutilata, conservando molte difficoltà per una più completa ricostruzione; tutti i registri, infatti, evidenziano lo storico ritardo del processo di emancipazione femminile. Ad eccezione del caso in cui i nominativi non potevano non essere registrati, per la insostituibile funzione di madrina o comare di battesimo svolta dalla donna in sostituzione della madre. Infatti, fino ad anni recenti la madre non poteva essere presente al fonte battesimale per "impurità", e tornare in Chiesa se non dopo terminata la quarantena. Inoltre, solo tardi essa viene sistematicamente riconosciuta come persona col proprio nome e cognome e con parità di diritti registrandola come madre dello/a sposo/a, del morto/a o del cresimando/a, e ancor più come testimone di nozze.

La stessa onomastica rivela la gerarchia devozionale rispetto al santo protettore; basti scorrere anche i nostri registri per vedere quanto, ad esempio, per i maschi fino alla seconda guerra mondiale predomi-

nasse in ordine numerico il nome di Giuseppe, Francesco, Giovanni; e quanto, per contro, con la veloce e diffusa secolarizzazione si sia oggi persa questa pratica devozionale.

**Cap. 3. Stato delle anime del Popolo della cura di
Sant'Anna in Quercianella. Parrocchia di Sant'Anna.**



Lo “stato d’anime” ha una duplice funzione.

La prima, originaria ed ufficiale, serve a registrare lo stato delle anime del popolo affidate alle cure del suo pastore, il parroco che il Vescovo designa a tal scopo. In particolare, registra l’adempimento del precetto pasquale, obbligo che il codice di diritto canonico pone (una volta, sotto pena di scomunica) a quanti sono battezzati e fanno parte della famiglia cristiana. Tradizionalmente veniva effettuato prima di Pasqua, talvolta anche dopo, in occasione della benedizione delle case a tal fine soggette alla “grande pulizia” primaverile, quando il parroco visitando ogni focolare scriveva in un apposito registro i nominativi dei singoli componenti, la loro età, lo stato civile, la posizione rispetto ai vari sacramenti, battesimo, comunione, cresima (oggi confermazione), matrimonio, e in riferimento a quest’ultimo la legittimazione dello stato canonico e civile della convivenza; a tutela, in particolare, della legittimazione dei figli, il cui concepimento era per la Chiesa, ed in parte lo è ancora, il fine primario del matrimonio.

La compilazione di detto registro, come di quello dei battezzati, dei matrimoni, dei morti, a partire dal Concilio di Trento che, regolamentandoli, ne aveva decretato l’obbligatorietà, veniva effettuata, fino ai primi del ‘900, in assenza di un testo prestampato. Le variazioni formali e con esse la palese evoluzione anche di dettagli dal contenuto secondario, ma non meno preziosi per l’informazione storica; le tante forme contratte; la grafia in corsivo che ha sempre presentato un certo tasso di imprecisione - quale la A scritta come una O, o viceversa, la L come una T, la M simile ad una N, ecc., con la conseguenza di incerta e talvolta difficile decifrazione soprattutto in testi ricchi di cognomi (v. Pollini o Pallini; Cappelli o Cappetti, ecc.) e di nomi, oggi in parte de-

sueti, persino di microlocalità -; la deformazione che solitamente accompagnava la comunicazione fonetica alla trascrizione del rogante in una società non ancora alfabetizzata (ad es. una volta è scritto Adelesia, un'altra Adelsia; una volta Katina e un'altra Tina), tutto ciò obbliga chi intenda fare una esatta e completa trascrizione del testo ad un paziente e faticoso lavoro con esiti anche incerti. In una civiltà contadina, dove la percentuale di analfabeti era altissima, la deformazione fonetica prima e scritta poi dal parroco nella veste di ufficiale rogante, portava non raramente ad esiti tali per i quali, quanto da noi trascritto in stampa, pur sembrando errato ne è, in verità, l'esatta formulazione e trascrizione.

Solo alla fine degli anni trenta del 900 inizia l'uso della compilazione di testi prestampati, come si evince ad esempio dal registro dei battezzati di Sant'Anna che inizia dal gennaio del 1929. In ogni caso, soprattutto quando tutto il contenuto è manoscritto come negli "Stati d'anima", un certo, lieve tasso di errore nella trascrizione di nomi propri è ineliminabile.

Tali inconvenienti, tuttavia, certo spiacevoli per le persone direttamente interessate, assumono una rilevanza maggiore e più generale quando per la prassi di contrarre le diverse parole, come nel caso della registrazione della "condizione o lavoro", spesso persino omessa, o per le varianti che lo stesso parroco si prende la licenza di effettuare sulla propria copia con aggiunte e notazioni importanti (ad esempio, le note dell'avvenuta celebrazione della cresima o del matrimonio o della morte, proprie di altri registri per comodità e speditezza nel reperimento dei dati) impedisce di effettuare calcoli statisticamente esatti dal punto di vista numerico o classificatorio; ad esempio, dei lavori svolti.

O peggio quando il parroco non scrive, senza che se ne possa conoscere il motivo, la data di nascita (v. il caso di Botti Giovanna di cui è registrato il solo nome e cognome).

Non è un caso che, alla fine degli stessi anni trenta del '900, fermo restando l'obbligo canonico di registrare lo stato delle anime, sia iniziata la prassi innovativa di compilare solo delle schede personali nominative; per non considerare l'odierno e ormai consolidato uso del computer.

Ma, al di là degli aspetti formali con cui viene effettuata la registrazione, resta il dato di un irreversibile mutamento del rapporto tra fede, religione e società, sia per la secolarizzazione e l'allontanamento dalla pratica religiosa di molti battezzati, con la stessa desuetudine della grande pulizia pasquale delle case, sia per la difficoltà di effettuare le benedizioni nelle case, col risultato che il "censimento" effettuato dai parroci, ossia il registro dello "Stato d'anime", ha perso ogni valore di completa e precisa rappresentazione del "popolo". Rilevazione ormai totalmente sostituita da quella compiuta con il censimento dallo Stato e dall'anagrafe comunale.

In definitiva, se le disposizioni decretali tridentine, nelle loro successive conferme applicative, sono ancora in vigore, in via di fatto vengono rispettate da chi ha la responsabilità diretta della cura delle anime secondo quella discrezionalità di forme e mezzi imposta dai fatti e resa possibile dalla nuova tecnologia. In ogni caso, significativo è lo scarto che emerge dal raffronto tra la osservanza della normativa canonica da parte dell'intera comunità che fino all'immediato dopoguerra (1947) era generale e totale, e la prassi odierna: quanto, appun-

to, segnala il profondo generale mutamento avvenuto nella società e nella stessa Chiesa.

Anche quando la prassi corrisponde pienamente e legittimamente alle disposizioni delle gerarchie ecclesiastiche; ciò è evidente ad esempio nel caso del battesimo che non avviene, come allora, subito dopo la nascita (in assenza della madre che doveva rispettare fino agli anni 50 del XX sec. il periodo della quarantena), ma a distanza anche di mesi; ovvero, dell'intervallo temporale tra comunione e confermazione (cresima) il cui ordine allora era invertito e secondo un intervallo temporale molto breve.

Per non considerare quanto è connesso al fenomeno e alla consistenza dei matrimoni solo civili o di quelli di fatto; nonché della nascita di figli fuori dal matrimonio. Fenomeno tornato ad essere simile a quello antecedente al Concilio di Trento cui si volle, appunto, rimediare (per dare con la regolarità canonica certezza giuridica alla famiglia) con la nuova disciplina del matrimonio che obbligava a celebrarlo inderogabilmente sempre nella chiesa della sposa e davanti al suo popolo di appartenenza. Un raffronto tra epoche così vicine storicamente, ma già così lontane nella generale concezione della fede e dell'intera precettistica sacramentale che tende ad essere vissuta sulla libertà e non sull'obbedienza.

Per tutti questi motivi, i primi anni 60 del '900 (quelli del c.d. boom economico) segnano il confine temporale di un generale fenomeno di destrutturazione di ogni strumento di regolazione e di controllo sulle stesse coscienze, sotto l'incalzare di quel incontenibile forza di liberalizzazione che il mercato ha imposto danneggiando ogni aspetto dell'ambiente naturale e sociale, del bene comune, e su cui questo

modesto e limitato lavoro intende richiamare l'attenzione critica dell'intera comunità.

La seconda funzione, svolta ed acquisita in via di fatto, a partire dal Concilio di Trento, vista anche l'identificazione della parrocchia e del suo popolo con l'organizzazione civile del Comune ed anzi in parte anche favorendone la nascita e rafforzandone i processi identitari (in passato, i popoli delle parrocchie rurali si identificavano con quello del Comune rurale, senza sostanziale separazione tra i due diversi campi di azione), è stata quella di costituire la base conoscitiva e documentaria dell'anagrafe. Ciò prima che lo Stato, a partire dall'epoca napoleonica, ne promuovesse l'istituzione e ben prima che in Italia lo stato postunitario lo incardinasse tra i compiti fondamentali della Pubblica Amministrazione. In Toscana, lo stesso Granduca, nell'effettuare il Censimento del 1841, ne attribuì la responsabilità compilativa agli stessi titolari delle parrocchie, gli unici in grado di effettuarli.

I registri contenenti "lo stato d'anime" del popolo della parrocchia, fino al regolare svolgimento degli Uffici dell'Anagrafe, statali prima e comunali poi, costituiscono il basamento documentario di ogni demografia storica, fornendo i dati quantitativi o numerici della popolazione, le informazioni relative alla parrocchia di origine e quindi al Comune di provenienza circa l'avvenuto adempimento degli obblighi sacramentali (battesimo, cresima e comunione, quest'ultima spesso nel giorno della Pentecoste. Fino ai primi anni trenta la cresima era somministrata prima della comunione, poi, nei primi anni quaranta cominciò ad esserlo la domenica successiva); alle classi d'età e di genere, con la compiuta, definitiva parificazione tra i generi, come attestato dai riferimenti preziosi ai genitori della madre-moglie (assenti fino ai primi

dell'800); allo stato (con varianti terminologiche: padre, madre; ammogliato, maritata; figlio, celibe o nubile, senza peraltro che risulti certo e chiaro il limite d'età, in passato posto ai 14 anni); nonché alla “condizione o professione” dando così certezza statistica all'evoluzione socio-economica della popolazione. Infine, sempre in via di fatto, gli stati d'anime forniscono in modo completo e facilmente fattibile (grazie alla generale e definitiva diffusione del cognome rispetto al patronimico residuo fino ai primi del '700), insieme agli altri registri, i necessari dati di conoscenza per la ricerca nel campo della genealogia, con indubbio interesse per la ricostruzione della memoria delle storie familiari, così labile nel volgere di poche generazioni.

Una duplice funzione che assume una particolare importanza per la comunità di Quercianella la cui storia demografica, per quanto recente, inserita com'è da sempre in quella del Comune di Livorno, non consente ricerche autonome presso gli uffici dell'anagrafe comunale. Le lacune, che purtroppo esistono nell'archivio della parrocchia di Sant'Anna, andrebbero colmate con ulteriori ricerche presso l'archivio storico della Curia di Livorno presso il quale doveva essere trasmessa e depositata la copia originale di ogni registro parrocchiale.

I tre registri contenenti gli stati d'anime, trascritti nella loro versione originale ed integrale CD, sono relativi all'anno 1939, con aggiornamenti nel 1940 e 1941, nel 1942 e nel 1947. Mancano, quindi, quelli degli anni precedenti e di quelli successivi; in particolare quelli a cavallo della prima guerra mondiale, quando la comunità di Quercianella veniva consolidandosi e qualificandosi come legata alla straordinaria vocazione climatica, come allora si preferiva dire piuttosto che turisti-

co-balneare; quando cioè era più facile coglierne e valutare i fattori costitutivi dal punto di vista socio-culturale ed economico. Ciononostante, come risulta in parte, i tre registri ci consentono ancora, nel cruciale periodo a cavallo della seconda guerra mondiale, di utilizzare dati, anagrafici e non, utili alla conoscenza anche retrospettiva degli assetti economico-sociali, dei flussi migratori nell'insediamento lavorativo ed abitativo, relativi ai primi due decenni del secolo.

Un periodo nel quale inizia quella cesura epocale che segna il passaggio da quell'Eden naturalistico e semplice, di un vivere sereno e civile quando “tutto era diverso” (secondo quell'espressione nostalgica che avevamo raccolto nei più anziani del paese e riportata in “*Quercianella. Elementi per una storia del territorio*”, ed. 2005), a quella mutazione antropologica prodotta dall'economia industriale, urbana, tecnologica e consumistica che si è compiuta nella seconda metà del secolo scorso. Un mondo nel quale ogni profumo era diverso, compreso quello dei nomi propri, figli di quel mondo contadino che venne a contaminare per una breve stagione della vita una costa ancora maremmana e vergine.

Flussi indotti dai servizi pubblici locali: così gli impiegati e gli operai occupati negli uffici pubblici (posta; finanza e dazio, ferrovia, scuola, medico condotto, viabilità, acquedotto); flussi attivati dalle attività economiche del territorio, legati all'estrazione di materiale di cava o di miniera, o allo sfruttamento delle risorse naturali del bosco (legnaioli, carbonai, guardia boschi), o alla residua agricoltura, di fatto solo ortiva e di allevamento di animali da cortile (v. il pollivendolo) e, non tanto stranamente, del mare (come documentato nel citato nostro “*Quercianella. Elementi per una storia del territorio*”. Ed. 2005); ovvero dal-

le attività turistico-ricettive: pensioni e ristorazione (nel 1939, la pensione Chioma, già villa Del Seppia ha 39 stanze; la pensione Leoni, 20 camere; la villa Maris Stella, Figlie della Carità, Santa Caterina di Firenze, ospita durante la stagione balneare circa 100 persone; la villa Tirrena, Figlie della Carità, San Girolamo di Siena, ospita circa 50 persone; per non calcolare la ricettività, non indicata nel registro, della Pensione Marescalchi alla villa Lubrano, o la Pensione Bartoli nella villa Lenzoni o l'Istituto fiorentino delle Mantellate alla villa Santa Giuliana), ma anche dai compiti di servizio alle ville e villini: di custodia, di autista, di servizio domestico. Ovvero, dall'attività edilizia: imprese, muratori, imbianchini; nonché da quelle attività artigianali allora ancora così vive e numerose, quali quella di falegnameria, di calzolaio, meccanico. Infine, dalle diverse attività commerciali (vendite di generi alimentari, di fornaio, di latteria, di macelleria) o di esercizi pubblici (bar); i cui edifici hanno subito nel corso degli ultimi decenni numerose variazioni d'uso e di genere merceologico.

Un lavoro storiograficamente impreciso vista l'incompletezza dei dati; ci sono vuoti inspiegabili nelle registrazione delle attività lavorative dei capifamiglia, di maschi e femmine adulti, per non dire dell'omessa registrazione del lavoro della moglie-madre anche se all'epoca prevalentemente "atta a casa".

Dati utili, ma non sempre indispensabili, ad una più completa ricostruzione del periodo più significativo del consolidarsi della piccola comunità quercianellese, così lontana ancora dal capoluogo Livorno, e non solo per la carenza dei mezzi di trasporto pubblico e privato. Un paese dove, ciononostante, in modo quasi visibile, in base ai flussi migratori interni alla regione, diviene comprensibile la funzione di polo

attrattivo svolto in quei decenni da Quercianella, nel suo sedimentarsi di comunità già molto articolata e moderna, in via di terziarizzazione nonostante il permanere di qualche “colono”, di qualche addetto allo sfruttamento delle risorse boschive, e cosa oggi quasi dimenticata della non trascurabile attività mineraria, ma soprattutto di cava di cui oggi non resta al Rogiolo che lo scheletro in cemento armato della teleferica per il carico del materiale sulle chiatte. La provenienza da certe località dell’Appennino pistoiese o della Val di Cecina tradiscono, infatti, pur nella generica registrazione della mansione di “operaio”, non altrimenti spiegabile, il perdurare della breve stagione “industriale” di Quercianella, grazie alla forza attrattiva nelle occupazioni estrattive. Il forte ed inarrestabile sviluppo dell’urbanesimo col concomitante esodo dalla campagna si può “vedere e misurare” in quanti scendono dalle colline circostanti Quercianella, che per secoli si erano rifugiati lontano dai pericoli provenienti dalle paludi e dal mare che si limitavano ad osservare dall’alto dei loro campi di grano. Così i numeri parlano chiaro: ad eccezione dei dipendenti statali trasferiti d’autorità (militari, insegnanti, ferrovieri o di chi vi veniva per investire nella giovane economia della villeggiatura e del turismo estivo o semplicemente a trascorrevi gli anni della pensione), si tratta di famiglie nate nei paesi limitrofi, sposatisi là o nella Basilica di Montenero, e il cui secondo o terzo figlio nasce poi a Quercianella. Un flusso migratorio continuo iniziato dopo la seconda metà dell’800: Gabbro, Nibbiaia, Castelnuovo della Misericordia, Rosignano M°, Casale M°, Guardistallo, Parrana, Riparbella, Bibbona, ma soprattutto Montenero alla cui parrocchia Quercianella era da sempre legata. Certo anche da Livorno, ma soprattutto da questa miriade di borghi dai quali già d’estate si scendeva per

vendere ai “villeggianti” i prodotti di stagione. Lo studio delle date e dei luoghi relativi alle nascite dei componenti le famiglie, dei battesimi, delle cresime e comunione, nonché dei matrimoni e dei lavori svolti poi a Quercianella permette di dedurre e di ricostruire, insieme alle direzioni del flusso migratorio, le cause e i tempi dell’insediamento. I dati del registro dello Stato d’anime del 1947 ci svelano, infine, quanto anche la guerra abbia concorso a determinare prima quei flussi in entrata di “rifugiati”: di quanti avevano considerato Quercianella più sicura e protetta dalla guerra. Anche se poi il registro del 1947 segnala numerose case distrutte o danneggiate dai bombardamenti alleati e dalle truppe SS tedesche. E poi quelli in uscita delle tante famiglie, ben 32, che “emigrano” come è annotato a margine, soprattutto verso Livorno.

Un aspetto doppiamente significativo sul piano sia dell’organizzazione della parrocchia, che della storia civile dell’assetto territoriale di Quercianella, ci è fornito dai riferimenti, contenuti nei tre registri, alla viabilità posta in testa alla pagina, al “n. civico” (prima colonna del registro), e alle numerose informazioni che il parroco annota a margine, soprattutto a quella serie di edifici che ancorché non abitati da famiglie e in quanto tali da non benedire, in una società ancora totalmente cristianizzata venivano fatte ugualmente oggetto del rito della benedizione (negozi, uffici, ecc.). Non solo le case di civile abitazione, dunque, ma ogni altro edificio che ospitava permanentemente o durante la villeggiatura persone provenienti dall’intera regione è stato registrato, con ciò consentendo una completa ricostruzione dell’intero assetto territoriale ed edilizio del paese. Tutto ciò non avveniva ogni anno secondo un percorso “ordinato”, nella sequenza numerica dei

numeri civici, ma, come è ovvio, nei modi consentiti dalla accoglienza del sacerdote e alla sua benedizione .

In ogni caso, lo stradario seguito ci dice che il territorio di competenza della Parrocchia di Sant'Anna giungeva fino al Marroccone, comprendendo a nord Castel Sonninio, Calignania, Calafuria (alle cui cave vi lavoravano famiglie che erano giunte da Colle Salvetti); e a sud fermandosi al torrente Chioma; confine storico del Comune di Livorno. Un ambito territoriale, quello di Sant'Anna, in piccola parte diverso da quello odierno sia pure forse al solo scopo del “giro dell'acqua santa”.

Se le strade a valle della linea ferroviaria erano quelle odierne, salvo che nel nome che per alcune è mutato, ben diverso e più limitato era la parte dell'assetto stradale a monte della stessa ferrovia, a cominciare dal prolungamento del tratto rettilineo che fu aperto nel dopoguerra con inizio all'altezza del passaggio a livello, sostituito in anni recentissimi dal sottopassaggio pedonale. Così è per via Margherita Kaiser Parodi, dedicata ad una eroina della C.R.I. della prima guerra mondiale, e per via Falcucci; strade dalle quali si sono diramate, negli anni 60-70, due consistenti lottizzazioni.

Lungo l'intera rete stradale, all'elenco delle case di abitazione si aggiunge, come già detto, quello degli edifici non destinati a civile abitazione, negozi, esercizi, uffici, o a residenza di istituti religiosi: la chiesa dei Padri Francescani minori col piccolo ospizio, la chiesa e l'ospizio della chiesa di Sant'Anna, gli istituti di suore, da quelli destinati all'ospitalità estiva per la villeggiatura marina a quello importante delle suore Passioniste destinato permanentemente all'ospitalità, all'assistenza e alla formazione scolastica e professionale di bambine e

di giovane fanciulle (*vedi nota illustrativa inserita al cap.1*). Ma numericamente significativo è soprattutto il numero della ville, ben 51 e delle villette, 13, che testimonia quanto in quel periodo fosse vitale lo sviluppo turistico della stazione climatica di Quercianella, a fronte della sua attuale tendenziale trasformazione in quartiere residenziale di Livorno. Il calcolo complessivo delle presenze “in villa” nelle vacanze estive, che trova nei registri dello “Stato d’anime” rari riferimenti al numero delle persone di famiglia e di servizio, presenti in detto periodo, non ci permette di fare che semplici ipotesi.

Alle 503 persone residenti nel 1939, 584 nel 1942, e 851 nel 1947 (comprese le fanciulle delle suore Passioniste, i religiosi e i loro ospiti permanenti, quali i “senza fissa abitazione”, in media cinque), e alle presenze potenziali della ricettività turistica e dei vari istituti religiosi (calcolabile con approssimazione per difetto in almeno 250 persone), possiamo ritenere che si debbano aggiungere, come presenza estiva “familiare”, altre 300 persone circa.

Dal punto di vista dell’andamento demografico della popolazione stabilmente residente, il pur breve periodo di riferimento, dal 1939 al 1947, per quanto possa sembrare essere poco rilevante, ci offre alcuni significativi elementi di riscontro. La popolazione di Quercianella, nelle sue diverse e articolate componenti, descritte in precedenza, passa da 503 abitanti del 1937, a 584 del 1942 a 637 del 1943 per raggiungere nel 1947 gli 851 abitanti. Un incremento, dunque, considerevole e persino inspiegabile per la caratteristica strutturale dell’economia di Quercianella, di stazione di villeggiatura. E invece è proprio la guerra a indicarcene il motivo: essa si presentava come località priva di interesse strategico-militare e dunque più sicuro, rispetto alla vicina Livorno

che infatti fu molto bombardata. Ciononostante, come già accennato, dalle notazioni scritte a margine della prima colonna nel corso del 1947, al termine della guerra, ben 32 famiglie “emigrano”, e, in gran parte, proprio a Livorno.

Il numero delle famiglie censite (ad esclusione dei singoli e dei senza fissa dimora) passa dalle 134 del 1939 alle 211 del 1947. A questi dati vanno aggiunti quelli, intermedi, risultanti dagli aggiornamenti del 1940 per 27 persone, 52 nel 1941 (di cui 32 in via Aurelia, 4 in via Fattori, 4 in via K. Parodi, e 14 a Calignaia, nonché l'intera famiglia Paolieri per 6 persone).

Un dato molto interessante è fornito dalle località di provenienza dei capifamiglia; così tante e diverse che, rispetto alla dimensione e ruolo attrattivo avuto da Quercianella in quel tempo, non siamo riusciti a spiegare. Abbiamo già accennato alle località di provenienza che hanno maggiormente caratterizzato il flusso migratorio verso Quercianella; da dove, quindi, in quale periodo e per quale lavoro sono giunti i quercianellesi della prima “colonizzazione”. Ma va aggiunto che i 134 capifamiglia registrati nel 1937, la maggior parte dei quali nati tra il 1880 e il 1890, la prima generazione (comprendente la più anziana, Fraschetti Adele nata il 13-9-1849, Canneri Teresa nel 1852, Anatrella Alfredo e Ferracci nel 1858), provenivano da ben 43 località diverse; di cui 14 da Nibbiaia; 9 da Livorno e Rosignano M°; 5 da Casale M°, 5 da Montenero, 5 da Gabbro; 4 da Colle Salvetti; 3 da Firenze e 3 da Marradi; 2 da Montecatini Val di Cecina, 2 da Cecina, 2 da Capannori, 2 da Pomarance e 2 da Bibbona.

Tutti gli altri 67 capifamiglia sono giunti ognuno da una località diversa, ben 29 località. Nel censimento del 1942, con integrazioni fino

al 1946, le località di provenienza salgono a 57, con un incremento del numero di quelli provenienti da Livorno (18), Montenero (9), ma anche di coloro che provenivano un po' da tutte le province toscane e anche da altre regioni. Nel censimento del 1947, risultano 100 capifamiglia provenire dalla provincia di Livorno, 32 dal resto della Toscana (4 da quella di Pisa; 7 da quella di Pistoia; 6 da quella di Lucca; 11 da quella di Firenze; 2 da quella di Siena; e 2 da quella di Arezzo) 56 da altre regioni. Alcuni sono nati all'estero, in Sud America; altri tornano dalla Germania dove molti erano andati a lavorare, altri da Capodistria, da Rodi e dalla Libia, allora territori italiani d'oltremare.

Sul numero delle suore passioniste (10 nel 1937; 7 nel 1942) e su quello delle fanciulle ospitate in istituto (21 nel 1937 e ben 43 nel 1947, per il comprensibile incremento delle bambine orfane o abbandonate a causa della guerra) ovviamente non rileva, in questa sede, notare i luoghi di provenienza.

Demografia. Le classi di età dei nati a Quercianella, all'Ospedale di Livorno, e fuori Quercianella.

Per quanto premesso sulle non poche carenze di dati contenute nei tre registri, non è possibile calcolare e ripartire con esattezza gli abitanti residenti in Quercianella per classi d'età. I numeri che qui di seguito riportiamo sono, dunque, rappresentativi per approssimazione della suddivisione della popolazione per classi d'età, ripartita tra quelli nati a Quercianella e quelli nati altrove. Tra quelli nati in paese forniremo dati meramente indicativi, e comunque limitandoci a quelli nati prima del 900 per fornire, sia pure nel breve intervallo temporale interessato dai tre registri in esame, dati utili a valutare la loro composizione per classi d'età.

Nel registro del 1947, il più ricco e completo di dati, su 114 nati a Quercianella, 36 dei quali nati all'ospedale di Livorno (che sino alla fine della guerra era intitolato a Costanzo Ciano, federale di Livorno durante il Fascismo), e dunque su 78 nati in casa, 1 è nato nel decennio 50-59 dell'800; 2 in quello 60-69; 2 in quello 70-79; 7 nel decennio 80-89; 9 nell'ultimo 90-99. Per complessivi 28, numero vicino a quello del primo registro che ne comprendeva 25. Quelli nati fuori Quercianella, per complessive 236 persone, presentano la seguente suddivisione per classi: 3 tra il 1849 e il 1859, tra i quali Adele Frascetti, la più anziana, nata il 13-settembre 1849; 1 nel decennio 1850-59; 16 tra il 1860 e il 1869; 40 nel decennio 1870-79; 57 tra il 1880-89; 75 tra il 90 e il 1900. I nati nel decennio successivo sono 47.

Risulta evidente, come è naturale nella fase nascente di Quercianella, il rapporto tra i nati in paese (25 secondo il registro del 1939 e 27 secondo quello del 1947) e gli immigrati (236). Meno scontato è la percentuale complessiva dei residenti nati prima del '900, rispetto a quelli che a cavallo della seconda guerra (quando i nati dopo il 900 hanno meno di 40 anni), $25+158 = 183$ secondo il registro del 1939, o $27+114 = 189$, sono più di $1/3$ della popolazione residente. Un tasso non irrilevante, per quanto, in una comunità al suo nascere, sia naturale che gli immigrati siano già persone in età matura. Non meno importante sono i dati relativi alle relazioni endogamiche che inevitabilmente si venivano a creare in una piccola comunità di paese.

Un corollario interessante, relativo alla popolazione nata a Quercianella prima del 1911, riguarda il loro battesimo, e quindi anche la cresima e la comunione, che secondo quanto registrato nei tre "Stati d'anima" avveniva nelle parrocchie limitrofe, che, secondo le preferenze e le conoscenze e relazioni parentali precedenti, avveniva a Livorno, molti al fonte battesimale del Duomo, o a Antignano, in minima parte a Castiglioncello. Ma in percentuale maggiore al Santuario di Montenero, sia per devozione alla Madonna, sia perché il popolo di Quercianella apparteneva alla parrocchia di Montenero, dove comunque ci si continuava, per tradizione e non di rado, a sposare.

Per i matrimoni, invece, essi venivano celebrati anche dai frati francescani nella loro chiesetta situata nel paese ove si officiava fin dal 20 novembre 1892 e come è ancora testimoniato nel 1901 (v.n. 364 del Reg. 1942).

Non ultimo è importante considerare, anche al fine di un'analisi comparativa con la realtà odierna, la composizione della famiglia: la

media dei loro componenti era in taluni casi da famiglia ancora allargata.

I registri redatti con maggiore completezza e regolarità circa i dati riportati nella penultima colonna della tabella, “condizione o professione”, sono quelli del 1942 e del 1947. In quello precedente del 1939, ad esempio, molto raramente viene registrata quella della donna, moglie o madre; mai quella della donna adulta o nubile. Dati, per contro, quasi sempre registrati per i capifamiglia maschi.

Su 133 capifamiglia del 1942 e 202 nel 1947, si hanno rispettivamente 52 e 59 diverse tipologia di attività lavorativa. Resta, peraltro, immotivata l’omessa registrazione dell’attività svolta in non pochi casi; non c’è, infatti, corrispondenza tra il numero di famiglie, quello dei relativi capifamiglia, quello dei padri-ammogliati e quello della madri-maritate, né tanto meno quello delle persone adulte (celibi o nubili).

Ancora una volta, dunque, viene qui fornito un quadro di conoscenza incompleto, ma sufficiente a delineare l’assetto occupazionale o lavorativo dell’intera comunità di Quercianella, suddiviso tra maschi e femmine.

Per le donne solo il registro del 1947 è compilato indicando sempre l’attività o la condizione di quella maritata, sia o meno madre. Nel 1942 su 74 donne: 62 sono *atte a casa*, o “a.c.” come viene quasi sempre scritto. Due sono anche casiere; 1 è operaia, 1 è anche cantoniera insieme al marito; 1 è la proprietaria della pensione Leoni; 3 sono maestre elementari; 1 è maestra in pensione; 2 sono esercenti, insieme al marito, di negozi di generi alimentari, in un caso insieme alla trattoria e al bar; 2 sono pensionate senza altra specificazione. Nel 1939 c’era anche una sarta, una maestra di piano e una che gestiva la latteria.

Nel registro del 1947, 114 sono *atte a casa*. Non già perché rispetto al 1942 fosse così considerevolmente aumentato il numero delle donne “atte a casa”, ma perché, come accennato, solo nel registro del 1947 viene sempre registrata la condizione della donna madre-maritata. 5 sono maestre, 3 insegnanti; 1 impiegata; 6 sono a servizio; 2 in pensione; 2 esercenti negozi o altro; 4 sarte, 1 cantoniera insieme al marito. In totale sono 168 donne delle quali è segnata la condizione o professione. Siamo, tuttavia, propensi a ritenere che sia un quadro incompleto, visto anche che molte donne nubili, diversamente dai maschi, non paiono né essere studentesse, né svolgere alcuna altra attività lavorativa; ciò che, all'epoca, poteva essere veritiero solo nelle famiglie della c.d. borghesia medio-alta.

Circa le attività lavorative svolte dai maschi, quasi sempre e ancora una volta limitate ai capifamiglia; a conferma di una prassi che esprimeva, con la cultura dell'epoca, una netta separazione, quanto a condizione e responsabilità sociale, tra gli sposati e i celibi. In ogni caso, le formulazioni usate non potevano che rappresentare la specifica finalità della Chiesa, estranea a quella di una statistica civile descrittiva della condizione dell'intera società, lavorativa e non.

Nel registro del 1942 si ha un ventaglio di attività lavorative assai vasto: ben 52 su 133 capifamiglia; in quello del 1947, 59 su 202. In particolare: 36 operai; 7 muratori; 4 esercenti; 4 cavatori; 4 braccianti; 4 coloni; 4 falegnami; 4 della R. G. (Regia Guardia) di Finanza; 3 impiegati; 3 cantonieri delle ferrovie; 3 agenti daziari; 2 frati francescani; 2 sacerdoti; 2 esercenti generi alimentari; 2 casieri-coloni; 2 carrettieri; 2 guardia boschi; 2 imbianchini; 2 calzolai; 2 impiegati dell'acquedotto; 2 pensionati delle FF.SS.; 2 autisti; 2 impiegati della Cassa di Risparmi,

più 1 genericamente impiegato di banca; 2 impresa lavori; seguono 1: guardia cava; minatore; impiegato esercente; esercente bar-trattoria-pensione; casiere-ortolano; lattivendolo; manovale; manovale ferroviere; barbiere; spazzino comunale; stradino comunale; meccanico; a servizio; medico chirurgo; industriale; pensionato; pensionato comunale; ferroviere; elettricista; manovale ferrovie; amministratore; impiegato R. Poste; ufficiale postale; possidente; dottore farmacista; macellaio.

Nel registro del 1947, le 59 condizioni o le professioni dei 202 maschi adulti (non solo capi famiglia, come è dimostrato dalla presenza di studenti) sono: 38 operai; 18 impiegati; 16 pensionati; 8 possidenti; 8 della Guardia di Finanza (1 maresciallo; 1 sergente, 1 appuntato, 5 guardie); 6 autisti; 6 maestre; 6 meccanici; 5 insegnanti; 5 studenti; 4 muratori; 4 esercenti generi alimentari; 3 esercenti pensioni; 3 carrettieri; 3 cantonieri; 3 falegnami; 3 coloni-casieri; 2 minatori; 2 casieri; 2 a servizio; 2 mercanti; 2 impiegati alla posta; 2 ferrovieri; 2 carbonai; 2 imbianchini; 2 agenti del dazio; 2 macellai; 1 pretore; 1 impiegato alle imposte; 1 medico condotto; 1 guardiano; 1 stradino comunale; 1 dottore dentista; 1 vern.re (verniciatore?); 1 tenente vascello; 1 generale; 1 tenente colonnello; 1 sottufficiale marina; 1 funzionario P.S.; 1 custode garage. Vi è anche un seminarista, Ghilli Giuseppe, che supponiamo sia poi diventato sacerdote; ciò che, alla luce dei dati contenuti nei registri giunti sino a noi, andrebbe verificato come meritevole di menzione nella storia del popolo di Sant'Anna.

Una gamma varia di condizioni o di attività lavorative che sottolinea, oltre alla presenza di numerose attività del c.d. terziario, una perdurante attività industriale, specie se i 38 operai dovessero essere riferiti alle uniche due attività industriali allora ancora in esercizio,

l'estrazione di materiale di cava o di miniera, che nell'immediato dopoguerra verranno definitivamente abbandonate.

L'agricoltura è marginalmente presente: ci sono alcuni, pochi casi di possidenti e di coloni, e un solo caso di garzone, e uno solo di bracciante, ossia di salariato. Attività lavorativa talvolta integrata da altre connesse, quale quella di ortolano, di pollivendolo, di casiere e di autista.

La presenza di alcune attività lavorative ci permette di comprendere in dettaglio l'organizzazione della vita sociale, nonché di valutare e misurare l'importanza di certe attività di manovalanza, oggi scomparse (quali quelle degli addetti alla pulizia e manutenzione della strada, stradini, cantonieri); o di quelle attività artigianali, come il sarto, il barbiere, calzolaio, barrocciaio, talvolta svolte a domicilio, ad integrazione di altre, di quanto ancora connotava un'economia parsimoniosa, non consumistica. La persistenza del sistema fiscale daziario nel quale l'imposta sui consumi, accertata al momento dello scambio e del trasporto delle merci, era fonte di non marginali entrate fiscali. Tra i tanti mutamenti, non può essere, infine, non rilevato il passaggio dal Regno alla Repubblica del dopoguerra (1946), che contrassegna la perdita della qualificazione di "regio" dei tanti settori delle attività statali (guardie di finanza, ferrovie, poste)

Molte altre sono le informazioni che ci sono fornite da questi veri e propri "censimenti"; esula dal nostro compito evidenziarle tutte. Ciascuna è fonte di documentazione (storica) che rimanda alle tante ricostruzioni settorialmente fattibili; basti pensare al "medico condotto"; alla perdurante considerazione di cui ancora godeva l'aristocrazia (segnatamente documentata dai titoli nobiliari di cui si dà atto), o alle

tante piccole attività che il consistente numero di ville e villini propri della stazione di villeggiatura induceva non solo per la vigilanza (i casieri), ma anche per la natura di “status simbol” che aveva ancora l’automobile e il necessario impiego di autisti personali.

Resta in una grande zona d’ombra la considerazione che avevano i componenti della famiglia che non fossero i genitori; dei figli, salvo rari casi di studenti, sappiamo assai poco. Un vuoto che si possono coprire ricorrendo ad altre fonti e documentazioni d’epoca.

L’onomastica.

L’onomastica conferma quanto già evidenziato sulla notevole distanza “culturale” che, sia pure a distanza di soli 70 anni, separa la società odierna da quella della Quercianella di un tempo. Anche i nomi, infatti, sono una forma culturale storica di un certo linguaggio, di una certa epoca

Accanto ai tanti prevalenti - Giuseppe (il nome più comune), Francesco, Giovanni e Pietro -, riportiamo qui di seguito un campionario dei nomi più curiosi, quelli capaci di suscitare oggi un vivo senso di meraviglia.

Il carattere arcaico, quasi magico, “immaginfico”, ironico (come attestato dai diversi soprannomi che accompagnavano per tutta la vita tante persone, come risulta anche dal registro dei morti), o buffo co-

me quello che risultava dalla deformazione del nome maschile del padre applicato alle femmine, era frutto di quel mondo contadino che, anche grazie all'analfabetismo, era assai meno conformista e condizionato dagli odierni schemi di identificazione nei nuovi idoli della società dello spettacolo.

Odoviglio; Artideo; Alaide; Adelsia; Odero; Edilia; Carubo; Iride; Galiberto; Sidima; Eginia; Ermellina; Erminda; Emireno; Gemonia; Gisberto; Turbilio; Anaise; Zilde; Sindelica; Giusfredo; Idilio; Nara; Timideo; Meride; Milvano; Isano; Turbilio; Amabilia; Bindo; Elziade; Ulderico; Quartina; Zelardo; Dantilia; Argia; Origene; Gondelina; Abigaille; Corallina; Leoniero; Adelsia; Metella; Alpis, Alidora; Genzia; Serbola; Alidora; Virginta; Dosolina; Milvano; Vidat; Preziosa.

C'è anche un raro figlio del mare che si diverte a chiamare i propri figli, lui Marini Mario: Marino, Onda, Orizzonte, o figlio dell'ancora viva stagione dell'esplorazione e dell'emigrazione che sognando chi sa quali viaggi, chiamò i figli Argentina, Svezia, Norvegia (v. Pratesi 426 Reg.1939).

Basterebbe questo per farci riflettere lungamente su una diversa concezione del mondo e della vita.

Cap. 4 Il registro dei battezzati



Prima della costruzione della Chiesa di Sant'Anna - la cui prima pietra fu posta nel 1876 (quando si può ipotizzare che vi fosse già una popolazione di almeno una o due centinaia di abitanti), ma i cui lavori si conclusero nel 1911 - i neonati di Quercianella venivano portati al Fonte battesimale della Chiesa basilica di Montenero; l'allora sede parrocchiale dell'intero comprensorio a sud di Antignano fino al torrente Chioma. Torrente che ha sempre costituito il confine settentrionale del territorio di competenza della Parrocchia di Castiglioncello, nonché del Comune di Rosignano Marittimo. Chiesa e fonte che, per devozione e per tradizione, resteranno i preferiti anche nei decenni successivi. Così, tra i tanti quercianellesi che, pur appartenenti alla parrocchia di Sant'Anna ed iscritti nei suoi registri, fu per Vincenzo Musumeci battezzato a Montenero il 23-3-1944, registrato al n.100 di pag.38.

Il registro dei battezzati ha sempre avuto contenuti scarni, seguendo una tipologia consolidata nei secoli e che descriviamo nel paragrafo successivo.

Contenuti scarni ma essenziali per certificare l'acquisizione del principale requisito del cristiano. Il battesimo, infatti, è il sacramento che libera dal peccato originale e rende cristiani, membri della comunità dei fedeli. Il primo d'importanza e in ordine di tempo, quello che rende capaci di ricevere validamente gli altri.

Il ministro di quello solenne è il sacerdote che lo amministra in chiesa, secondo un rito di presentazione in parte mutato nel tempo. Ma, in caso di necessità, chiunque ne abbia intenzione e formuli le dovute parole "Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito santo", cioè secondo le parole del Rituale Romano, può vali-

damente amministrarlo; è il c.d. “battesimo privato” che una volta, quando il parto avveniva sempre in casa, era operato dalla levatrice se riteneva che vi fosse imminente pericolo di morte del neonato. Ciò che è documentato, molto frequentemente fino alla metà dell’800, nei registri di morte, visto l’alto tasso di mortalità neonatale. Se il bambino viveva, al battesimo privato doveva seguire il “battesimo suppletivo” in chiesa. Col diffondersi del parto in ospedale, come più volte risulta dai registri di battesimo e da quelli dello “stato d’anime”, è il sacerdote che è presente in ospedale a provvedervi, anche quando non vi era un reale pericolo di vita. Tutto quanto oggi risulta superato dal costume ormai affermatosi di amministrare il battesimo anche dopo diversi mesi, sia perché sono venute meno le cause di mortalità infantile, e non solo quella neonatale, sia per consentire la presenza al battesimo della madre.

La morte dei neonati era così frequente che la Chiesa ritenne che, per salvare loro l’anima, il battesimo dei catecumeni (inizialmente solo in età adulta) fosse anticipato subito dopo la nascita; anche se, ovviamente, il bambino è incapace di intendere e di volere, dunque di credere, di avere fede, di disporre di se stesso. Ma poiché gli anabattisti erano contrari al battesimo dei bambini proprio per la loro incapacità di disporre di se stessi, il Concilio di Trento riaffermò solennemente, col canone 770, il divieto, sotto pena di peccato grave, di differire il battesimo, salvo gravi e giustificati motivi. Anche i registri di Sant’Anna, infatti, ne documentano la somministrazione il giorno stesso della nascita o, al più, il giorno seguente. Oggi appare persino impensabile l’insieme delle difficoltà che si dovevano superare per un battesimo così tempestivo, quando la mancanza degli attuali, moderni

mezzi di comunicazione e di trasporto, costringeva a verificare nel giro di ore, con qualunque tempo, la disponibilità del parroco e della comare, più del padrino, di persone che non sempre stavano vicino.

Cerimonia del battesimo

Dopo il parto la donna doveva restare in isolamento di purificazione, per 40 giorni se aveva partorito un maschio, il doppio nel caso di una femmina. A queste condizioni erano legati certi riti di purificazione, quello delle mani della madre, ancora allattata, nel momento in cui le veniva servito da mangiare; o quello, in uso ancora di recente in alcune tradizioni popolari, della puerpera che dopo il parto “rientrava in santo”, ossia ritornava in chiesa a ricevere la benedizione purificatrice.

Per questo principale motivo, il neonato veniva portato alla porta della chiesa dalla madrina o comare, alla quale spettava il compito di integrare e supplire quello dei genitori nell'accudire ed educare alla fede. La comare, *cum mater*, è più importante del compare, *cum pater*, perché avvenendo il battesimo anche poche ore dopo il parto, o al massimo il giorno dopo, e non potendo per i motivi sopra detti essere presente la madre, era indispensabile avere la disponibilità della comare per portare al fonte battesimale il neonato. Ed anche per il parroco era più facile trovare e disporre di una donna come testimone del battesimo.

La cognazione o parentela spirituale in alcune epoche e aree del territorio nazionale è stata persino superiore a quella di sangue. L'importanza della relazione che si instaura tra comare-compare e battezzato si può evincere già dal ruolo svolto durante il rito; per quanto di esso non ci sia traccia nell'atto di registrazione da parte del parroco.

I padrini chiedono al ministro la fede della Chiesa in nome e per conto del bambino. Il sacerdote soffia sul volto per esorcizzare dallo spirito maligno, poi segna tre volte il petto e la fronte col segno della croce, gli impone le mani, gli mette il sale nella bocca, gli impone la stola violacea e lo introduce nella Chiesa e qui, con la saliva, tocca orecchi e narici del catecumeno. I padrini, a nome del battezzando, rinunciano tre volte a satana; il catecumeno è unto sul petto con l'olio santo, poi il sacerdote si cambia la stola viola con quella bianca e gli versa l'acqua battesimale e gli pone una veste bianca, consegnando ai padrini una candela accesa; infine, li congeda in pace.

Dopo il battesimo il parroco ha l'obbligo di trascrivere sui libri parrocchiali, senza indugio e con ogni cura, i nomi del battezzato che, per antica consuetudine dovevano essere cristiani e in ordine quello del nonno paterno, poi quello materno, poi degli zii; così come ampiamente documentato nel nostro registro almeno fino ai primi anni cinquanta. Tutte espressioni tipiche del senso della tradizione e della coesione familiare tra il popolo.

Il registro dei battezzati dal Febbraio del 1912 al 1965. Considerazioni sui diversi suoi aspetti.

Come premesso, il testo del registro dei battezzati (Reg. A dall'11 Febbraio del 1912 al 22 Settembre 1929 pag. 1- 45, e Reg. B dal 13 Gennaio 1929 al 17 Aprile 1965 pag. 1 – 101) è riportato per intero e nella forma originale nell'allegato C.D. per un totale di 426 battezzati in 53 anni, con una media statistica di circa 8 per anno. E' stato nostro principale impegno riportare il testo nella sua interezza e con la massima fedeltà, compresi i suoi errori sia di forma che di ortografia come nel caso della numerazione saltata per cui si ricorre al numero "bis", o della mancanza della firma del Parroco, o dell'uso delle maiuscole, delle minuscole, ed ancora degli accenti non sempre esatto; ad es. "fù" nei N°. 4, 68 ecc., o "A di" = dies senza accento nei N°.26, 27, 28 ecc. Reg. A, ed anche nel modello pre-stampato del Reg. B. Inoltre, la lettura delle varie grafie dei singoli parroci spesso non è stata facile, soprattutto per quanto attiene alla comprensione di alcune lettere che possono falsare i reali nomi e cognomi, come nel Reg. A, N°.128: il primo nome risulta chiaramente maschile, mentre il secondo è femminile, con a margine la nota "è maschio o femmina?"; per questo vi chiediamo di volerci scusare fin da ora.

La registrazione, poi, di ogni singolo battesimo nei Registri A e B segue un modello standard, secondo una prassi consolidata nei secoli, che solo dal 1929 assume la forma di pre-stampato, a cui si attiene ogni parroco, e secondo una numerazione progressiva sia di ogni trascrizione, sia di ogni singola pagina, sempre in alto a capo-pagina e nel

Reg. A segnata con la matita rossa. Segue la data del Battesimo (giorno, mese ed anno) che viene evidenziata perché posta a metà del I° rigo, verso sinistra; poi vengono indicati:

- 1) il cognome e il nome del battezzato;
- 2) i nomi dei due genitori e la legittimità della loro relazione coniugale (registrata con la sigla LL.CC., cioè legittimi coniugi);
- 3) la data e l'ora della nascita, in esecuzione delle prescrizioni conciliari e sinodali di effettuare il battesimo prima possibile;
- 4) il nome e la parrocchia di provenienza del sacerdote celebrante;
- 5) il nome della comare ed eventualmente del compare, poi sostituiti col termine più moderno di madrina e padrino, ora riportati con la lettera maiuscola;
- 6) ed infine la firma del Parroco quale pubblico ufficiale certificante.

Per molti vengono riportate anche le date delle cresime con il nome del Vescovo celebrante e quelle del matrimonio col nome del contraente e del luogo.

La prassi, iniziata a partire dal 1912, di utilizzare il Registro dei battesimi per annotarvi, a margine dell'atto di battesimo, tutti gli altri atti di rilevanza canonica quali cresima, matrimonio, morte, a mo' di scheda personale, ci permette di segnalare per il periodo 1912 – 1926 ben 4 casi di morte perinatale (N°58 a 14 giorni, N°71 a 36 giorni,

N°.103 a 9 ore, N°.106 a 10 ore) del tutto in linea con le medie che si registravano all'epoca in Toscana. Tali misure di mortalità confermavano quanto fosse necessario, allora, il battesimo somministrato subito dopo il parto ad evitare che l'anima, non salvandosi, andasse al LIMBO = lo stato di coloro che la morte abbia colto col debito del solo peccato originale. Tuttavia oggi, anche per il naturale abbassamento della mortalità perinatale e infantile in generale, è stato cancellato nella vigente concezione teologica dalla stessa chiesa cattolica.

Vi sono, poi, alcuni casi di battesimo somministrato *sub conditione* a causa del grave ed imminente pericolo di vita del neonato, ma risoltisi positivamente, es. N°. 40 Reg. B, o di casi di ribattezzati, previa autorizzazione del Vescovo, per la mancanza del precedente certificato di battesimo (v. Reg. B, N°. 61, 62, 150, 181, 222 , ecc). E' presente anche un caso di battesimo "segreto", somministrato in casa e all'insaputa del padre contrario perché "comunista", così come non mancano severe annotazioni laterali "per divorzio ottenuto in uno Stato dove vige quest'infamia".

Riguardo ai nomi attribuiti nel battesimo possiamo fare la seguente classifica:

- pochi quelli di 1 solo nome,
- più frequenti quelli di 2 o 3 nomi,
- circa una quindicina quelli di 4 nomi,
- e poco più di cinque quelli con cinque nomi.

La maggiore frequenza è per i nomi di origine religiosa, ma non mancano anche alcune originalità, quali: Alete, Alemanno, Aldobran-

do, Alpinolo, Eto, Gea, Gian Cavour, Novara, Onda, Silla, Svezia; mentre per i cognomi basti ricordare Altomari, Fucile, Illusi, Guantini.

Le 5 nascite di gemelli, a cominciare dal 1921 N°. 60/61, 87/88, 260/61, 267/68, 270/71 sembra voler ridare equità al sesso di appartenenza trattandosi di 4 femmine, 4 maschi e il N°. 270/71 con 1 maschio e 1 femmina.

Viene poi riportata con estrema precisione la data di nascita del battezzando, indicando l'ora, il giorno, il mese, l'anno e il luogo di tale evento. Segnaliamo, a questo proposito, alcune varianti interessanti: al N°.38 del Reg. B la data dell'anno è seguita dal numero romano dell'era fascista, 1936-XIV, così come nella nota del N°.70, 1941-XIX; al N°.39 il giorno della nascita è indicato sia in numero che in lettere, 3 (tre) Febbraio, ed altri ancora che rimandiamo alla consultazione del CD.

Dalla fine del 1945 in poi si fanno più frequenti le nascite presso l'ospedale civile o gli "Spedali Riuniti" di Livorno, o presso la clinica "Villa Tirrena" e non per motivo di pura necessità, ma anche per maggiore sicurezza e praticità.

Così come dal 1948 l'inizio del nuovo anno non viene più evidenziato con la scrittura in colore rosso e l'ultimo in rosso è il 1947 con il parroco Ermanno Lunardi.

Segue il nome del sacerdote che ha celebrato il Sacramento, quasi sempre il parroco ad eccezione per quei casi di urgenza, o di parto avvenuto in clinica, nei quali l'ufficiante è spesso un cappuccino o un francescano dell'ordine minore. Costante è anche la presenza dei due testimoni del battesimo, un uomo e una donna legati da vincoli di parentela o di amicizia con la famiglia, (ad eccezione di casi rari in cui si

trova la sola donna testimone) che nel Registro A vengono indicati con il termine “comare e compare” con lettera minuscola, mentre nel Registro B sono sostituiti dal termine “Padrino e Madrina” con lettera maiuscola (come già descritto nel par. Cerimonia del battesimo); nelle registrazioni dei primi anni sovente sono riportati anche i nomi dei padri dei testimoni.

L’atto si chiude con la firma del Parroco, che viene tracciata nei più svariati modi anche da uno stesso firmatario: il Don viene scritto o per intero o con la D.; seguono uno o due nomi di battesimo, anch’essi rispettivamente espressi o per intero o con la prima lettera puntata; poi al cognome, sovente non di facile grafia, può seguire il termine di status, di parroco, o prete, o sacerdote, o O.F.M., O.S.B.V. Per tutti portiamo l’esempio di Don Ubaldo Fulgenzio Landi, parroco dal Sett. Del 1938 al Dic.1947:

1. Don Ubaldo Fulgenzio Landi, 2. D. Ubaldo Fulgenzio Landi, 3. D. Fulgenzio Landi Ubaldo, 4. DFulgenzio Ubaldo Landi, 5. DFulgenzio Landi, 6. IL Parroco DFulgenzio Landi.

Il successore, Don Ermanno Lunardi, al contrario per ben due volte (ai N°. 159 Mineccia Alfredo e 160 Morelli Rosalba) si dimentica di apporre la sua firma.

Cap. 5 Libro dei matrimoni

Il libro dei matrimoni registra quelli celebrati nella Parrocchia di Sant'Anna in Quercianella dal 15 Dicembre 1924 al 15 Febbraio 1935, qui trascritti, insieme agli altri, nell'allegato C.D. nella sua integrale ed originale formulazione. Quelli celebrati antecedentemente sono stati trasmessi e registrati presso l'archivio parrocchiale di Montenero. Là dove sarebbe assai meritevole se altri si recassero per completare questo nostro lavoro. Ciò non deve sorprendere se si considera la storia della comunità cristiana di Quercianella, inizialmente incardinata nella chiesa parrocchiale di Montenero e per alcuni anni retta da cappellani e curati di Montenero o dell'Ordine Franciscano dei Frati Minori presente a Quercianella dal 1889.

Anche per questo registro, molteplici sono i contenuti e gli aspetti degni di interesse sotto diversi profili: formali e lessicali, simili a quelli considerati per gli altri registri; di storia del diritto canonico, con evidente e principale riferimento, come è ovvio, al diritto matrimoniale che fu al centro del dibattito e delle decisioni innovative apportate dal Concilio di Trento (1545-63); ed infine di demografia storica in particolare sul rapporto tra abitanti e numero di matrimoni, nonché sulle dinamiche sociali regolative della scelta e delle combinazioni matrimoniali.

All'originario ed antico scambio degli anelli, sacralizzato in Chiesa durante la Messa "*inter missarum solemnium*" con la benedizione degli sposi, segue la celebrazione solenne che a partire dalla fine del '600 era

stata resa obbligatoria, sebbene non costitutiva della sua validità. Rispondeva, infatti, all'esigenza di affermare la natura sacramentale del matrimonio e in tal modo impedire sia i c.d. clandestini o irregolari, basati sulla semplice manifestazione privata dell'*affectio maritalis* con tutti i gravi rischi che da questa nascevano sull'indissolubilità del matrimonio e sui suoi fini costitutivi (per la Chiesa, a pena di nullità, quello primario della procreazione dei figli); sia la doppia relazione coniugale o concubinaggio.

In verità già i concili Lateranense II (1139), e Veronese (1184) avevano inserito la *Nuptiarum Solemnia* nell'Actio Liturgica per configurare il matrimonio come sacramento. Tuttavia, di fronte alle tesi di Lutero e di Calvino che ne negavano la natura sacramentale, il Concilio di Trento col decreto "Tametsi" del 11 Nov. 1563 volle che fosse riaffermata. A tal fine impose di celebrarlo davanti al sacerdote, in particolare al parroco della sposa e a due testimoni, stabilendo una serie di garanzie sostanziali e formali di rito, coinvolgendo il parroco dello sposo quando questi era di altra parrocchia.

Le prime garanzie erano volte ad accertare, mediante le pubblicazioni, "in facie Ecclesiae", durante la Messa per ben tre festività consecutive: la dichiarazione della volontà futura di sposarsi, il consenso "de futuro", lo scioglimento di eventuali sponsali con un terzo (veri e propri vincoli prematrimoniali che talvolta avevano considerevoli implicazioni economiche); la mancanza di impedimenti, dirimenti ed impedienti, per la lecita celebrazione del matrimonio (che non fossero già sposati, cioè in stato di celibe o di nubile o come si trova scritto "giovani e liberi" e che non ci fossero rapporti stretti di parentela e con esse relazioni incestuose.

La denuncia o la pubblicazione orale, necessaria in una società di diffuso analfabetismo, prima che si introducessero le pubblicazioni scritte - "sulla porta della Chiesa", come si trova scritto ancora nel registro in data 21 settembre 1935 -, ma anche in base al vigente concordato e conseguente normativa attuativa anche sull'albo pretorio del Comune - del c.d. "parentado" come si chiamava inizialmente, doveva essere letta dal prete davanti alla comunità o assemblea dei fedeli, "coram Populo", che era anche quella dei cittadini.

Le seconde garanzie erano volte a rendere pubblica la libera manifestazione di volontà degli sposi, il consenso "de presenti", di solennizzarla in ecclesia, durante la Messa, e di testimoniare anche per il futuro. La Chiesa e la Messa erano il luogo e il momento più adatti per tutti alle diverse manifestazioni di volontà e di conoscenza nell'eccepire possibili motivi di impedimento. Essi rendevano nullo o illecito il matrimonio, salvo che intervenisse la dispensa del Vescovo o del Papa. Quando le denunce non bastavano, si ricorreva al "giuramento suppletorio" per provare la libertà di stato della sposa; fatto eccezionale che, tuttavia, si trova sorprendentemente scritto nel Libro dei matrimoni celebrati nella Chiesa di Sant'Anna, come atto ordinario.

La necessità di documentare anche per il futuro l'avvenuta libera espressione della volontà degli sposi richiese la presenza dei due testimoni, che risultano soltanto maschi fino ad epoca recente, data la millenaria "indegnità femminile" nel diritto canonico, come, fin dall'antichità classica greco-romana ed ebraica, e non solo, in quello civile.

La prima e unica documentata presenza di un testimone femmina è di Allegrucci Margherita nel matrimonio Giovannini-Lanzoni del 10 Giugno 1929.

Di fatto gli impedimenti, in piccole comunità molto frequenti, date le relazioni endogamiche, ossia i numerosi matrimoni celebrati tra parenti, si riducevano a quelli di “consaguineità” di parentela entro il terzo grado e di affinità entro il quarto. Da qui le dispense che un tempo erano Papali, poi vescovili, e per l'esenzione di obblighi procedurali, del Vescovo, e oggi del parroco. Dal 1924 al 1936, otto dispense vescovili di natura procedurale, relative alla pubblicazione o ai termini entro cui deve celebrarsi il matrimonio: del 22 marzo 1926; del 19 marzo 1927; del 20 maggio 1933; del 14 maggio 1934; del 21 luglio 1934; del 2 giugno 1935; del 20 luglio 1935; del 15 febbraio 1936. Ed una licenza del parroco competente per territorio del 5 ottobre 1930.

Garanzie e relativi atti di accertamento che erano rigorosamente sottoposti al controllo della cancelleria della Curia della Diocesi il cui delegato durante l'annuale visita pastorale trascriveva sul registro apponendo il proprio visto con la data. Visto, questo della Curia che, tuttavia, non è riportato nel nostro registro, forse perché mera copia ad uso interno.

Nell'ambito di questa cornice dottrinarie e canonica, la specifica disposizione di incardinare il sistema delle garanzie nella parrocchia di domicilio abituale della sposa, come futura madre e dunque più bisognosa di protezione dal pericolo di relazioni extraconiugali, ci offre la possibilità di conoscere e valutare i numerosi aspetti demografici e socio-culturali del matrimonio quale fondamentale istituto della vita sociale; ancorché non particolarmente significativi considerata la brevità

dell'arco temporale di riferimento. Ad esempio, nel 1924 furono celebrati solo 2 matrimoni; 4 nel '25; 3 nel '26; 3 nel '37; 4 nel '28; 3 nel '29 e nel '30; nessuno nel '31 e nel '32; 1 nel '33; 3 nel '34; 4 nel '35 e 1 nel '36.

In totale 31 matrimoni in 13 anni; dunque circa 2,4 in media, su una popolazione che dallo "stato d'anime" del 1939 (l'unico più vicino che possediamo) presentava 134 famiglie e 503 abitanti. Una media che, ovviamente, non considera il numero dei matrimoni che i maschi residenti a Quercianella celebravano in altre parrocchie che può essere rilevato dai registri delle denunce di matrimonio, se ancora esistenti. Sul totale dei matrimoni, in 15 casi entrambi gli sposi sono domiciliati a Quercianella; in altri 5, pur non essendo stato scritto dove siano domiciliati gli sposi, lo si può supporre dal mancato riferimento alla dispensa. Il numero degli sposi provenienti da altre parrocchie è di 14; 3 da Montenero; 3 da Livorno; 2 da Rosignano M^o; 1 da Antignano; 1 da Colognole; 1 da Pisa lo sposo e da Vada la sposa; 1 da Pistoia, 1 da San Miniato e 1 da Firenze. È naturale che, tenendo conto dei luoghi di provenienza, questi fossero, salvo in tre casi, tutti compresi in un territorio molto circoscritto, limitrofo a Quercianella. Ciò che è comprensibile in epoca nella quale pochissimi possedevano un proprio mezzo motorizzato di trasporto, pochi gli altri mezzi di comunicazione e le occasioni di incontro tra chi risiedeva a distanza anche di pochi chilometri erano, salvo eccezioni, assai limitate. La provenienza di sposi da città come Firenze, Pistoia e San Miniato, può farci supporre che l'incontro e l'occasione della conoscenza e del corteggiamento possa essere avvenuto durante la villeggiatura estiva. C'è un solo caso nel quale la donna, proveniente dalla vicina Vada, è venuta a sposarsi a

Quercianella; in questo caso anche lo sposo era di Pisa, ma inspiegabilmente non si fa cenno alla dovuta dispensa.

Non va dimenticato di rilevare che per quanto il matrimonio canonico restasse e resti un sacramento interno all'ordinamento della Chiesa Cattolica, ha subito alcune innovazioni nelle relazioni tra Chiesa e Stato, tra diritto canonico e quelli civili dello Stato. Già in epoca napoleonica nel Febbraio 1812 "copia del registro doveva essere depositato presso l'archivio" della Mairie, del sindaco. Altre modifiche sono intervenute dopo il 1860 con l'Unità di Italia e l'introduzione dell'anagrafe civile, nonché con il Concordato tra lo Stato del Vaticano e quello italiano nel 1929. Di quest'ultimo c'è una traccia nella registrazione del 8 marzo 1930 ove si legge: "premesse le tre conciliari denunce e tutte le lunghe pratiche, come ordinano le nuove leggi riguardo al matrimonio,...". Le nuove leggi che, appunto regolano gli effetti civili del matrimonio religioso; come non diversamente è stato ribadito più recentemente dalla revisione del Concordato Lateranense del 1984. Dagli "stati d'anime" risultano 4 casi di matrimoni religiosi, in *facie ecclesiae*, celebrati successivamente e a distanza di tempo da quello civile.

Come per gli altri registri, può essere interessante rilevare variazioni di stile, di lessico, di formule, il permanere di latinismi in un'epoca (preconciliare) nella quale tutta la Messa era ancora in latino, lingua ufficiale della Chiesa cattolica, di rito (la citazione dell'avvenuta benedizione del matrimonio), il passaggio dalla terza persona alla prima persona nella redazione dell'atto matrimoniale da parte del sacerdote rogante e dell'apposizione della sua firma, insieme a quella dei due testimoni; l'abbandono della maiuscola per quasi tutto il lessico. Da rile-

vare che dal 1934 inizia, nella datazione dell'anno, il riferimento a quello di fondazione dell'era fascista, in numeri romani.

La sede della celebrazione del matrimonio, in 7 casi è quella della chiesa o del convento della Sacra Famiglia dei padri dell'ordine dei Francescani Minori, che hanno per molti anni esercitato come cappellani la cura delle anime del popolo di Sant'Anna.

In definitiva, pur nella premessa brevità dell'arco temporale di riferimento, i dati di interesse storico-culturale che vengono offerti dalla lettura del libro dei matrimoni sono sorprendenti; in particolare quando evidenziano lo scarto tra realtà sociale e normativa che il diritto canonico introdusse in epoche "lontanissime", non solo in relazione al carattere e dimensione della comunità, piccola e non ancora alfabetizzata, non molto mobile sul territorio a causa di una economia ancora prevalentemente agraria e di un sistema di comunicazione personale-diretta-cartacea e pedonale, là dove "tutti sapevano tutto di tutti", dove forte era il controllo e la censura etico-religiosa; che non poteva confidare, come avviene oggi in epoca di urbanesimo, di mezzi di comunicazione tecnologicamente così avanzata da rendere obsoleta quella precedente, propria dell'epoca. La verifica, ad esempio, di preesistenti rapporti matrimoniali, al di là dei profondi mutamenti intervenuti nel modello familiare e per esso della centralità dell'istituto matrimoniale, oggi sarebbe possibile effettuarlo, mediante l'accesso alle banche dati informatizzate, in tempo reale, almeno sull'intero territorio nazionale. Al di là dell'efficacia degli strumenti giuridici di garanzia, resta invece pienamente valida tutta la parte, sacramentale e rituale (nel quale i ministri sono gli sposi) di quanto, per i battezzati in Cristo, mantiene intatto il suo valore e immutato il suo fascino.

Cap. 6 Il registro dei morti

Il registro dei morti di cui riportiamo nell'allegato C.D. la trascrizione integrale del testo nella sua formulazione originale - con le forme contratte e tutte le notazioni aggiunte, ad esempio quelle relative al battesimo - va dal 25 aprile 1925 al 31 dicembre 1939. Un breve periodo di anni, soltanto quattordici, che è, tuttavia, sufficiente a fornirci tante preziose informazioni di vario genere ed interesse, da quelle sulla storia religiosa a quelle anagrafico-demografico e di costume, utili anche a completare i dati degli altri registri e degli "Stati d'anime".

Per quanto quello dei morti non registri l'atto di somministrazione di un sacramento, né implichi l'esercizio di un ministero sacerdotale (oggi senza la celebrazione eucaristica, sempre più spesso il commiato alla salma, nella Chiesa parrocchiale o in una cappella mortuaria, è espletato da un diacono) ha sempre avuto una grande importanza documentaria in ordine alla "salvezza" dell'anima. Tutta la vita del cristiano, ad iniziare dal battesimo, è finalizzata appunto alla sua "salvezza" nella prospettiva della vita eterna. I funerali e i cimiteri paleocristiani erano, infatti, all'opposto di quelli pagani, momenti e luoghi di spirituale letizia, di incontro primario della comunità; il giorno della morte era il *dies natalis*, quello nel quale i beati fedeli nascono all'immortalità; tutto era decorato con festoni, si cantava e si pregava tutta la notte (di giorno i pagani non permettevano il funerale per ragioni di superstizione).

A questo fine, la salvezza dell'anima in paradiso, dunque, non rileva tanto ciò che consegue il decesso, la morte o il "passaggio a miglior vita", ossia la pratica religiosa delle esequie con la benedizione della salma e del seppellimento in terra consacrata, il Campo Santo (che pure ha una storia millenaria dallo straordinario interesse religioso e socio-culturale), quanto ciò che precede la morte; quando l'anima della persona ancora in vita è in grado, attraverso il sacramento della Confessione e della Comunione, prima e la somministrazione dell'olio santo, l'Estrema Unzione poi, di essere "salvata", ossia di affrontare il trapasso con la speranza della salvezza eterna.

Da qui il postulato, che nella registrazione assume un rilievo formale centrale, che si attesti, si dia conto se e in che modo o misura si sia assolto il compito del fedele e del sacerdote di aver adempiuto quanto è a tal fine necessario.

Il registro riflette, pur con formulazioni diverse, la primaria e costante preoccupazione del parroco, cui compete il compito della salvezza delle anime del suo popolo, di "giustificare" il proprio operato, di aver fatto, a tal fine, tutto il possibile. Di aver fatto la confessione, la comunione, somministrato il "sacro viatico" o l'olio santo ovvero l'estrema unzione, nonché offerto la sua assistenza spirituale fino all'esalazione dell'ultimo respiro. E' morta "munita di tutti i conforti religiosi"; "ricevuto ogni conforto religioso, moriva piamente"; "ebbe la benedizione apostolica"; "ebbe tutti i conforti di N.S. Religione in pieno conoscimento e rispondendo essa stessa alle preci del Sacerdote".

E, per contro, la costante preoccupazione di motivare tutte le circostanze che di fatto hanno impedito in tutto o in parte il completo

assolvimento di tali compiti. Le morti improvvise, in particolare, giustificano l'eventuale omissione di dette pratiche; così pure il colposo o doloso loro rifiuto.

Il campionario eziologico delle morti improvvise è interessante anche dal punto di vista sociosanitario: moriva per "paralisi cardiaca"; "è morto improvvisamente e quindi non ha avuto nessuno dei sacramenti"; "colpito da improvvisa apoplezia è morto all'ospedale C. Ciano"; "moriva improvvisamente in farmacia"; "morì per asma cardiaca"; "morì per emorragia cerebrale"; "morì per peritonite e infezione intestinale".

Ai casi come i predetti, di impossibilità totale per la somministrazione dei sacramenti ("non vi fu tempo di darle l'olio santo"; "e quindi non ha avuto nessuno dei sacramenti"), seguono quelli di impedimento parziale: "ebbe l'estrema unzione. Aggravatosi improvvisamente non fu possibile amministrargli il S. Viatico"; "non fu possibile somministrargli i sacramenti della Confessione e Comunione, ma si era confessato e comunicato 30 giorni prima, ovvero poco tempo prima"; "era infermo da mesi per un investimento motociclistico, ma si era confessato e comunicato 20 giorni prima"; "munito solo del sacramento dell'estrema unzione, la moglie non mi permise di avvicinarlo per dargli gli altri sacramenti col pretesto che ancora capiva"; "il suo stato di salute non le permetteva di ricevere la S. Comunione".

Infine, sono descritti con dovizia di particolari i casi di rifiuto personale di ricevere i sacramenti: "non era battezzato, qual visse morì"; "avversario accanito di Dio, della Religione, dei preti, qual visse morì senza neppure la benedizione dopo la morte. Per volontà dei parenti fu sepolto nel cimitero di Antignano". Ovvero i casi di rifiuto da parte

dei parenti alla somministrazione dei sacramenti: “moriva senza aver ricevuto alcun Sacramento per l’incuria colpevole dei familiari, come quasi sempre avviene fra questa popolazione associata in questa Chiesa”; “al parroco non fu possibile avvicinarlo per l’opposizione della famiglia la quale temeva si impressionasse; il comune diabolico pretesto di questo popolo. Così è morto senza i conforti della Religione. Qual visse, ...”; “riportato a casa non fu fatto avvicinare da alcuno e morì senza l’ultima assistenza del sacerdote che poté avvicinare e benedire la salma, a morte avvenuta”.

Il registro riporta 37 volte anche l’ora del decesso, in osservanza del metodo prescritto dalle leggi sinodali e civili, dirette a dare certezza dell’avvenuta morte al momento del seppellimento. Non sappiamo dire se la registrazione dell’avvenuto rispetto del passaggio delle 24 ore canoniche mirasse a garantire la certezza del momento della “dipartita dell’anima” (come si trova scritto nei registri parrocchiali del 700 e dell’800) tema assai dibattuto nella dottrina della Chiesa, o più semplicemente di attestare l’antica prassi giuridica del mondo latino volta a dare certezza dell’avvenuta morte, ad evitare in mancanza dei moderni strumenti diagnostici, il rischio, non rarissimo, di un ritorno in vita in caso di sepoltura affrettata.

Alle informazioni antecedenti il decesso, avvenuto nella propria abitazione o in ospedale, seguono quelle relative alla benedizione della salma in chiesa e poi al trasporto al camposanto. Queste ci offrono, pur nel breve arco temporale, numerosi ed interessanti dati di conoscenza che interessano la storia della comunità parrocchiale.

Circa il rito funebre, nei due momenti del trasporto e del seppellimento, era molto semplice; anche se cristianamente essenziale per ef-

fettuare le preghiere e la benedizione finale del corpo in attesa della sua resurrezione alla fine dei tempi. Le modalità di svolgimento delle cerimonie funebri, tra le quali suonare le campane, la posizione del morto in Chiesa con i piedi nella direzione della porta, al contrario del clero, la disposizione dei ceri, i canti funebri e la Messa da requiem, ecc., ossia le esequie (dal lat. “ex sequor”, quanto indica l’accompagnamento o processione funebre del defunto, cui si è posto fine, da pochi decenni, per ragioni di sicurezza a causa dell’intenso traffico automobilistico), secondo i riti di S. Madre Chiesa, vengono prescritte dalle disposizioni sinodali (v. *Decreta Synodi Dioecanae*, vedi quella *Florentinae* del 1730, e nel *De funeribus*). In particolare, si faceva obbligo di seppellire entro il vespro, cioè entro un’ora dopo il calar del sole, l’ultima delle ore canoniche secondo l’orario ecclesiastico che stabiliva i ritmi giornalieri del cristiano, e che è stato cambiato soltanto negli anni trenta del ‘900.

Dal registro risulta che la salma viene portata nella Chiesa di Sant’Anna o meglio, come si trova scritto, “associata in Chiesa” - termine che nell’etimologia latina sta ad indicare il valore religioso ed umano dell’appartenenza alla comunità cristiana del popolo parrocchiale e dell’ “Addio” ultimo e conclusivo atto di una vita - o in quella dei Padri Francescani o anche in quella livornese della Madonna per la cerimonia religiosa di commiato. In un caso, la cerimonia è svolta, previa autorizzazione del Vescovo che concesse il trasporto religioso, nella forma c.d. “semplice” visto che il defunto era morto suicidandosi per incidente.

Poiché a Quercianella non c’è mai stato un cimitero e poiché a tal scopo la salma doveva essere trasportata al cimitero più vicino, che e-

ra, ed è ancor oggi, quello di Antignano, il trasporto vero e proprio per la sepoltura nel Camposanto, avveniva coll'autocarro, quello della Misericordia di Antignano. Si può supporre che fino ai primi del 900 ciò sia avvenuto con il carro funebre trainato da cavalli. Alcuni residenti a Livorno o in altre città sono stati trasportati e sepolti nei cimiteri delle rispettive città. Interessante è l'elenco dei cimiteri vicini citati: quello comunale di Livorno, c.d. dei Lupi, o quello della Purificazione; quello parrocchiale o quello della Misericordia di Montenero. Salvo un unico caso di cremazione, quello del defunto che non volle ricevere né i sacramenti né essere benedetto, di solito si veniva inumati (in humus, nella terra), visto che è registrato un solo caso di seppellimento nel "colombario" (allora ancora raro) e un secondo caso nella cappella di famiglia. Nei casi di decesso di persone di "religione" protestante, il cimitero o camposanto è quello inglese di Livorno.

Anche il registro, come gli altri, per quanto "codificato" dalla normativa conciliare e da una prassi plurisecolare, presenta piccole, continue varianti formali, legate alla personalità del religioso redigente, alla sua formazione e alla cultura dell'epoca; alcune di queste sono talvolta individuabili nel trascorrere del tempo per la medesima persona. Varianti lessicali, sinonimi per la morte, per il camposanto, per il trasporto e funerale, per le formule di rito; ma anche per dettagli informativi relativi all'ora del decesso, pur così importante ai fini della certezza della sepoltura; al luogo del decesso, in taluni casi, la via, il numero civico (importante è la conferma che Calafuria rientrava nel territorio di competenza di Sant'Anna); alla data, alla quale viene aggiunta a partire dal 1934, quella dell'era fascista (in numeri romani); alle esequie o associazione alla Chiesa; alla tumulazione o sepoltura o associazione al

Camposanto, con la indicazione del mezzo del trasporto (di solito quello della Misericordia di Rosignano), persino del nome della ditta. Non sempre i singoli atti di registrazione sono firmati; talvolta viene omessa la data di nascita del defunto. Col tempo, alla costante maiuscola con la quale sono scritte tutte le parole e non solo quelle di maggiore rilevanza sul piano della religione (i sacramenti), ma anche quelli comuni di Camposanto, N.(ostra) S.(anta) Religione, Chiesa (come edificio), o gli stessi titoli onorifici (Dottore, Farmacista, ecc.), subentra la minuscola.

Se, infine, è comprensibile la cura con la quale si registrano dettagli utili ad illustrare lo “stato dell’anima” del cristiano deceduto, ad es. “era da tempo malato, viveva da moltissimi anni separato dalla moglie, non frequentava la chiesa”, o per il neonato “il morticino di legittimi genitori”, per meglio motivare l’omessa somministrazione dei sacramenti salvifici, sono sorprendenti i riferimenti alla condizione sociale o lavorativo-professionale: così, “possidente”, “operaio ferroviere”, “servo delle suore Passioniste”, “medico chirurgo” o “medico della condotta”, “pensionato”, “guardia boschi”; ovvero quello (specificativo) ad alcuni soprannomi: “detto Firenze” o “detto il Gobbo”.

